FERDINANDO
PER LA GRATIA DI DIO
CARDINALE.
DVCA DI MANTOVA, ET DI MONFERRATO, &c.

RA ben da credere, che il Sig. Duca di Sauoia sentito il giudicio, che fà il Mondo della mossa delle sue armi contro lo Stato mio del Monferrato, procurasse di difenderla con l'apparenza almeno di qualche colorato pretesto; ma come che S. Alt. Prencipe più tosto soldato non sia tenuta di saper ben quello, che le leggi dispongano, consigliata da mal esperti Ministri, hà publicata perciò certa difesa così poco fondata, che presso quelli, che sanno, porta quasi la risposta seco, che la conuince. Dice S. Alt. che tutte le leggi del Mondo dãno alla madre la tutela de' figli, & pur è vero, che nissuna legge concede alla madre di età minore, com'è la Signora Infante sua figlia, & mia Signora, d'ingerirsi in tale amministratione. Et se bene è di conuenienza, che i figli si nodriscano presso la madre, ricerca però la medesima, che ciò non habbia luogo quando che si partono volontariamente non solo dalla Casa, ma dagli Stati paterni; nel qual caso essendo anche di legittima età (quando ci è la sospitione, che quì corre) perdono il maneggio della tutela. Mi hà S. Alt. col mezzo de i Caualieri, che nomina, & del Sig. Prencipe suo figlio, fatto fare più d'vna volta instanza dopò la morte del Sig. Duca mio fratello, perche lasciassi partir di quà la Sig. Infante, ancorche si sperasse grauida, insieme con la Principessa Maria sua figlia, & mia nipote; ma le fù sempre negato, volendo il giusto, che l'vna partorisse nella casa del marito, l'altra si restasse doue il padre in vita teneua la sua habitatione; ilche fù

anche confermato con somma ragione dalla Ma.stà dell'Imperatore con suo Decreto : aggiungendosi alla giustitia legale quella di Stato, che non comportaua douessero gli sudditi andar altroue à ricercar il padrone, che poteua loro nascere col sperato parto, nè lasciar in altre mani quella figlia, che (se ben vanamente) si vociferaua herede di troppo gran cose, & in particolare dello Stato del Monferrato. Et se bene S. Alt. con questa sua publicata dichiaratione,& col rinouellare l'antica pretensione di lei, come discendente maschio dalle due Madame Violante, & Bianca in concorrenza di Madama Margherita mia Bisauola,esclude ad un certo modo la ragione della nipote; non è però, che in Ispagna, in Milano, & in altri luoghi d'Italia non habbia disseminato il contrario, & che in questa mossa dell'armi non habbia voluto mescolar le sue con le pretensioni della nipote, di che fà testimonio la lettera scritta di sua mano da Guido San Giorgi mio ingratissimo rubelle, ad vn'altro Vaßallo del Monferrato,del presẽte tenore.

Illustrifs. Signore. Sua Alt. mio Signore si è risoluta per mantenimento della sua ragione, & per quelle della Serenifs. Nipote sua, di romper la guerra, com'hà fatto da più parti,& m'afsicuro se ben quà non sono ancora resi,che non si possono tenere poche hore. Hò voluto darne parte à V.S. & dirle, che stimo bene per seruitio suo, che se ne venga in quà, che m'afsicuro sarà vista volentieri, & tenga mano,che ogn'vno si mostri così affettionato, come deue al seruitio di S. Alt., Con che aspettandola, le bacio la mano. Del Campo à Trino li 23. Aprile 1613. Di V.S. Illustrifs. Parente,& seruitore affettionatifs. Guido Aldobrandino S.Giorgi.

Con tutto ciò negl'vltimi dì della partita, che doueua fare eßa Sig.Infante da questa Casa,doue fù sempre con ogni imaginabile dimostratione d'amore, & di oßeruanza seruita, & honorata, ricercato io con efficacissimi prieghi non solo da lei, ma dal Sig. Prencipe suo fratello, à contentarmi, che volendo essa Signora in iscambio di ridursi, come haueua sempre detto, alla casa del Padre, andar più tosto à Modona con la Sig. Infante D. Isabella sua sorella,& mia Signora, che à ponto si trouaua con lei, venuta à visitarla; mosso (dirò) non solo da i prieghi, ma dalle lagrime sue, & da gli vffici del Sig. Prencipe suo fratello, presso le calde esortationi del Sig. Marchese dell'Hy-

dell'Hynoiosa Gouernatore per sua Maestà nello Stato di Milano, proposto il mio (benche grauissimo) interesse, & dispensandomi dall'vbbidienza, che doueuo al Decreto di Cesare, che come à tutore legitimo mi haueua confidata la Nipote; acciò detta Signora non partisse sconsolata da questa sua Casa, ond'io mettessi à manifesto rischio l'amore, & la parentela del fratello, & del Padre, & perche altri in quello, che si trattaua, non potesse mai dubitare della mia fede; condescesi à consentire che mediante certe ben cantelate promesse del Sig. Duca di Modona, le quali (per quanto si potesse) m'iscusassero dalla licenza, che mi prendeuo nell'osseruanza dell'ordine di sua Maestà, dal sentimento de i sudditi, & dal disgusto di tutti li Signori Parēti, & amici miei, che mi persuadeuano il contrario, che detta figlia potesse andar à Modona con la Madre, si che però douesse ad ogni richiesta della Maestà sua, ò mia essermi restituita. Auuenne, che mentre stauano le loro Altezze di partita, si seppe, che il Sig. Duca di Modona non accettaua il carico delle promesse, che da me si ricercauano; onde appagatissimi (per quanto mostrarono) la Sig. Infante, & il Sig. Prencipe della mia pronta volontà, & accennando anzi senso dell'inaspettato intoppo, che s'incōtraua, risolsero immediatamente d'incaminarsi alla volta di Torino, seruiti da me sino al confino dello Stato, doue col rendimento di molte gratie, quasi l'vna à gara dell'altro vollero mostrarmi, che se n'andauano di me con intiera sodisfattione. Arriuati, che furono in Milano, dopò ricondotta la Nipote da Goito à Mantoua, & rimessala nel suo alloggiamento con la seruitù destinatale dalla Madre, hebbi di subito Corriere dal Sig. Marchese, che mi ricercò di mandar colà la figlia, con dirmi, che per vffici suoi la Sig. Infante si sarebbe fermata ella ancora in Milano. Io lo negai, & rappresentai à S. E. quelle ragioni, che mi potessero non meno iscusare da certa diffidenza, che difendermi dal sospetto di mutatione di volontà, & queste mi dò à credere le appagassero intieramēte l'animo; onde poco dopo mandò con nuoua proposta il Sig. D. Diego di Leyua à farmi instanza, perche non contentandomi della stanza di Milano, venissi in questo di concedere la Nipote à Modona sotto la cautela delle prime promesse, che sarebbono state accettate dal Duca, & doue sarebbe di nuouo ritornata la Madre. Questa proposta di far retrogradare la Sig Infante à Modona, come parue à me molto nuoua, & poco conueneuole per quello, che si trattaua; così m'accrebbe quel dubbio, ch'altri m'haue-

uano instillato, che non per consolatione della Madre solamente, nè per ridur à stabilimento i concerti, che frà Noi passauano, i quali maneggiati à buona fede, poteuano in ogni luogo sortire; ma per fine di trauagliarmi, procurasse il Sig. Duca di Sauoia di leuarmi in ogni modo questa creatura dalle mani: onde riputandomi libero (com'ero in effetto) dalla prima promessa, dissi molte ragioni, che mi dissuadeuano dal ritornar à i primi principij di questa negotiatione, & mandai col Sig. Don Diego, Monsig. Vescouo di Diocesarea, perche come seruitor mio d'ogn'altro più cõfidente della Sig. Infante, non solo rappresentasse al Sig. Marchese la giustitia della mia causa, ma persuadesse detta Signora à credere, che nè mutatione di volontà verso lei, nè mancamento di desiderio di seruirla, mi rendeuan ritroso dal ritornar nel primo concerto; ma mera risolutione, nata da nuoue cause, di non pregiudicar à miei interessi, di non transgredir gli ordini dell'Imperatore, & di non dispiacere à tutti quelli, che mi rimprouerauano il contrario. Io non dissi già (che non sono di così poco senno) che come Prencipe, & Caualiere mi riputassi sciolto dall'obligatione della parola data, à cui per altro potessi come priuato esser tenuto; ma supposi, & negai, che durasse, come più non duraua, la mia obligatione circonscritta da luogo, & tempo come sopra; Il che è così noto à chi sà i termini della legge, che non fà bisogno di giustificarlo con altra proua. Ma ad ogni modo non essendo ciò ben inteso dal Sig. Prencipe, mi scrisse in partendo da Milano la lettera del tenore, che s'è publicata, à cui non mi parue bene di rispõder in iscritto tutto quello, che hauerei potuto, & che per mio scarico si conueniua; ma persuaso dal Sig. Marchese à lasciar passar il Vescouo à Vercelli, per la continouatione del suo primo negotio, à cui diedi orecchie, essendomi proposto per comune quiete da mezzani, che sanno niente più essere stato desiderato da me di quello, che altri mostrassero di stimarlo, & hauerlo caro; scrissi al Sig. Prencipe in sua credenza del tenore, che segue.

Serenifs. Sig. mio osseruandifs. Occorrerà forse à Monsig. Vescouo di Diocesarea di riueder V.A. con l'occasione, ch'egli stesso à bocca le dirà, onde non hò voluto, che venga senza lettera mia, hauendogli incaricato, che le baci per me la mano, & risponda colla viua voce alla lettera, che m'hà portato di lei, più compitamente di quello, che conuenga à me di fare in iscritto; Mi riporto perciò à quello, ch'egli dirà per mia parte all'A.V., afsicurandola, che non

hà

hà (se ben forse non lo crede) chi desideri più seruirla di me, che resto pregandole da Dio continoua prosperità. Di Mantoua li 12. d'Aprile 1613. Di V. A. Affettionatiss. Seruitore Il Cardinale Duca di Mantoua.

Dalla qual lettera può ben altri conoscere qual fosse il sentimento mio, & come non admettessi la querela di mancamento, che si faceua di me, volendosi ritorcere quello, che (com'hò detto, accordai per certo eccesso d'amore, anche dopò suanito quel trattato, à mia perpetua, & troppo dura obligatione. Ciò, che il Vescouo si negotiasse in Vercelli non lo sò precisamente, sò bene, che non andò, ne io lo mandai per trattar materie di Stato, nè de cambij, ò di transattioni, nè di lasciar andare, ò non andar la Nipote altroue, essendomi dichiarato sopra tutti questi ponti in maniera con quelli, che me ne trattarono in nome del Sig. Duca, & col Sig. Marchese in particolare, che non era bisogno d'altra ambasciata; ma solo per vedere come le Case nostre si potessero congiongere in più saldo legame d'amore, & confermare in più stretta vnione di sangue, & di parentela; lasciandomi apertamente intendere, che se il Sig. Duca teneua meco qualche pretensione si poteua promouere in altro tempo, che non mi sarei partito mai dal ragioneuole, nè da quello, à che ò per la propria persona, ò come successore del Padre, io fossi stato in qualunque modo, in virtù delle conuentioni, & renontie seco seguite, per giustitia tenuto; anzi, che l'Alt. sua hauerebbe in tutto, che mi fosse stato cõcesso, salui gl'interessi di Casa mia, ritrouata in me tanta prontezza in darle gusto (anche in conchiudere qualche nuouo cambio di Stato, per reciproca commodità, quando i primi già accordati non si potessero, ò douessero effettuare) che maggiore non hauerebbe potuto ritrouarla in vn suo proprio figliuolo. Questa fù la sostanza degli ordini dati al Vescouo, così parlai sempre alli Signori Conti Martinengo, & di Luserna, & così hò fatto dire più volte al Signor Marchese, da quali tutti ricerco il douuto testimonio alla verità. Io non hò mai fatto proferire à S. Alt. cosa alcuna del mio, & doue non era tal negotio in piedi, mancaua l'occasione di voler dar il molto, ne il poco. Quello, che di Volpiano, Castiglione, ò altro luogo il Vescouo possa per via di discorso hauer detto, come da se, non lo sò; riferendomi egli, che fuori del negotio, che trattaua, fù sourapreso, et angustiato hor da S. A. hor da Ministri con instanza di mille antiche, & nuoue pretensioni nello Stato del Monferrato, da quali, come non informato à

pieno

pieno di queste materie, & andato colà per altri fini, cercò col miglior modo, che seppe, di ripararsi, fino à termine, che il dì 22. d'Aprile hauendogli il Sig. Duca detto di voler vscir quella sera à veder certa mostra, per dargli poi la mattina seguente la risolutione del suo negotiato, andò la notte stessa in persona à far attaccar il petardo à Trino, & à far dare la scalata ad Alba. Hora restando la verità del sodetto racconto, habbia egli hauuto, ò nò giusta cagione di mouermi l'arme contro, & con la fierezza, che si sà, di cui maggiore non poteua vsare contro vn suo capitalissimo nemico, altri ne faccia il giudicio; Sò ben io di non esser cõsapeuole à me medesimo nè di offesa fattagli, nè di disgusto datogli, benche minimo; se però offesa egli non chiama l'hauergli escluse con viue, & sode ragioni le sue dimande hor della figlia grauida, hor della nipote, & il non hauergli voluto dar il mio cosi à briglia sciolta senza sapere il perche, & senza che la giustitia il dichiarasse; come ancora del disauantaggio, in cui mi tenne seco la sicurezza della publica fede, mentre hauendo mio Ambasciatore in casa, che trattaua seco nuoua vnione sotto l'autorità del Sig. Marchese, assicurato della mia integrissima conscienza, che non mi lasciaua temere violenza, son stato colto d'improuiso, & con le Piazze del Monferrato guardate dalla sola ordinaria difesa de'terrazzani. Non entro à dire le insidie, le intelligenze, & i trattati orditi di longa mano, come s'è poi scoperto, per ribellarmi i Vassalli, sorprendermi le Fortezze, & per venire al fine, che adesso si tenta di occuparmi lo Stato, nõ essendo hora mio pensiero se non di scaricarmi del peso, che altri cerca à grã torto addossarmi, & di mostrar al Mondo, che dalla persona mia non è stata data al Sig. Duca di Sauoia occasione alcuna di muouersi, com'hà fatto, cõtro di me. Al resto poi delle cose, che S. Alt. dice, per far credere al Mõdo, che habbia in via ciuile gran ragioni nello Stato del Mõferrato, rispondo breuemẽte, che tutto quello ella propone, è vna breue raccolta del molto, che fù già in longhissimi processi addotto dal Sig. Duca suo Auo per mezzo de' suoi Procuratori, & sodamente confutato nel giuditio, che durò per tre anni, & più, dinanti alla glor. mem. dell'Imperador Carlo V. ilquale giudicò poi à fauore del Duca Federico mio Bisauolo; onde resta, che il Mondo vegga se hà da credere più tosto all'appassionate pretensioni della parte, che al Decreto del sourano Giudice, la cui dignità, & integrità (siami lecito il dirlo) troppo si offendono, coll'allegare, che così fosse per qualche rispetto

della

della conditione di quei tempi terminato. Le ragioni riseruate per certa parte in petitorio alla Casa di Sauoia, restano quali sono nello stato loro, e particolarmente quelle della donatione, ò conuentione, che si commemora de i Marchesi Gio: Giacomo, & Giouanni, da quali fù per mera violenza estorta, come notoriamente si sà, & fatta inualidamente, come di gran parte dello Stato, senza ne anche la riserua d. l consenso di Cesare, mentre l'vno, & l'altro si trouauano arrestati in Torino, doue Giouanni inuitato à certe feste ordite, come si tiene à questo effetto, vi andò sotto buona fede, ne gli fù permesso poi il ritorno, violata la legge del sangue, & dell'hospitalità dal Zio collegatosi poco prima in segreto à danni suoi, & del Padre, con Filippo suo Genero Duca di Milano, onde dopò vn'anno, & più di retentione, fù astretto Gio. Giacomo à rimettersi egli ancora nelle medesime forze, & à fare ciò, che volle il Cognato per redimere il figlio da dura captiuità, da che poi seguì che detta donatione, & tutto quello fù fatto successiuamēte in essecutione di essa, furono come atti nulli, & repugnanti all humanità, irritati, & reuocati con solenne Decreto l'anno del 1464. dall'Imperador Federico, constando di tutto ciò più ampiamente ne i sodetti processi. Il credito degl'ottanta mila ducati della dote di Madama Bianca, non è chi l'habbia negato, senza però quell'immaginario moltiplico delli settecento mila scuti, che non si caua dalla sentenza, & non hà alcun fondamento di ragione. Veggansi ciuilmente queste pretensioni, che non ricuso di star à buona giustia, se ella pur vorrà, che l'Inuasore sia di nuouo sentito; ma non doueua sua Alt. tentar la via del fatto, ne farsi ragione di sua mano, cominciando dall'esecutione senza sentenza. Ricordisi di quello, che occupa indebitamente leuato già alli Marchesi di Monferrato miei progenitori, che sono le Città di Torino, Iurea, Mondouì, & li luoghi di Chiuasso, Settimo, Montanaro, San Benigno, Lombardon, Fleto, Ozegna, Collegni, & altri, che da detto mio Bisauolo con titolo di giusta reconuentione nello stesso giuditio Imperiale furono addimandati, & sopra che douerà venire la sentenza à suo tempo. Se l'Auo piatì per tanto tempo con cauallaresca equanimità dinanzi al Tribunale dell'Imperadore, perche hoggidì il Sig. Duca suo nipote non cura, anzi rifiuta la medesima giustitia? che potenza è accresciuta alla casa di Sauoia, ouero in che è scemata l'autorità dell'Imperio, perche s'habbia da voler adesso con l'armi, quello che altre volte si dimandaua per giustitia? Perche non s'è ricordato delle

promesse, & rinontie fatte da lui nelle conuentioni seguite cō mio Padre d'ogni pretensione, che s'hauesse nel Monferrato, à quali mi son proferto di stare in quanto la ragione mi obligasse? Se mio Padre fortificò Casale, non fù già per tenerlo à forza contro il douere, ma perche essendo Stato suo, non haueua ragione, che gliel vietasse, ne tāto l'hà indebolito, che debbano quei sudditi inuidiar troppo la conditione de i vicini. Diede parte della sua risolutione all'Imperadore, & al Rè Cattolico, che trouarono buono s'assicurasse in casa propria per la difesa del suo, hauendo egli sempre esibito gli stati & la stessa vita in seruitio delle loro Maestà; che non hebbero mai, che dubitare della perpetua vbbidienza, & incorrotta fede di questa verso loro diuotissima Casa, laquale hauerà ben la cura figliale, che le si conuiene, della Principessa mia nipote, da me come figlia tenerissimamente amata senza che il Sig. Duca di Sauoia si prenda egli la briga di difendere, quasi di creatura derelitta, & non di Casa Gonzaga, gl'interessi di lei. Qui è nata, questa è la casa sua, quì deue viuere, & nodrirsi; quì hà chi legittimamente la gouerna, non ci è chi le nieghi il suo, ne chi pēsi di farle aggrauio; & quando pur fosse, hanno ben forze, & autorità l'Imperadore, & il Rè di solleuarnela, trattando con vn seruidore humilissimo, che de i soli cenni loro farà sempre al suo volere irrefragabil legge. Se l'armi del Sig. Duca di Sauoia, che (per mio credere contra sua voglia) non hanno ommessa sorte alcuna di crudeltà, ne perdonato all'honestà delle Vergini, nè alla vita de' Sacerdoti, nè à i sacri vasi, & ornamenti de i Tempij, si possono dir giustamente mosse, riconoscendo massime egli ancora Superiore supplico tutti i Potentati, alla protettione de' quali egli per fine si raccomanda, che fattone sincero giuditio, piglino contro me giusta vendetta: Ma se io, che chiamo se non giustitia, & che mentre si procura quiete, & tratta nuouo legame d'amore, & di parentela, son l'offeso, l'oppresso, l'insidiato, il mal trattato sotto la fede publica contro la ragione di Dio, & delle genti, volgansi tutti alla mia giusta difesa, & s'oppongano à chi trauaglia me à torto, à chi non cura la potenza loro, & à chi si rende inscusabile turbatore della comune tanto bramata quiete.

Ferdinando.